Anno III S. PAOLO (Brasile) 30 Settembre 1906 Num. 95

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre. . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

DALLA BARBARIE ALLA CIVILTÀ

Nel ciclo immenso della preistoria, vi fu un'epoca in cui la terra e i prodotti naturali del suolo appartenevano di fatto e di diritto a tutti gli esseri umani. Durante questo lungo periodo di tempo, che i poeti sogliono designare col patetico nome di *Età dell'Oro*, ciascuno lavorava per la *tribù* di cui faceva parte, e viveva felice nella più ampia libertà. Non esistevano governi, non esistevano leggi, nè frontiere, nè eserciti, nè guerre civili, nè odii internazionali. Il privilegio economico, l'accaparramento dei beni, il diritto particolare di proprietà e di successione, l'incetto dei prodotti, il commercio, erano assolutamente sconosciuti, come erano sconosciuti gli ergastoli delle officine e le spelonche delle miniere nelle quali ai nostri giorni si spenge lentamente la vita dei lavoratori, esautorati, spogliati dai parassiti e dai despoti che li hanno ridotti alla peggiore delle schiavitù. Lo sfruttamento capitalistico aveva ancora da sorgere. Le parole *servo, padrone, governante, suddito, soldato, contribuente,* erano affatto ignorate nel loro linguaggio. Quelle comunità primitive, quantunque ignoranti e prive dei mezzi potenti di coltura e di progresso elaborati più tardi dal genio inventivo dell'uomo, vivevano una vita dolce e tranquilla nel vasto dominio della Natura, non aggiogata alle speculazioni egoistiche di caste spogliatrici ed ingorde, e quella vita piena di sogni e di carmi, espandentesi in tutta la sua vigoria, in tutta la sua libertà, fra gl'incanti della foresta e il mormorio della sorgente, non avvelenata dalle sofferenze della miseria nè compressa entro le forme reggimentarie del despotismo, aveva per quei felici mortali dell'*età della pietra* una durata che oltrepassava generalmente i cento anni. La delinquenza, la prostituzione, l'alcoolismo ed altre piaghe sociali che rappresentano una caratteristica ben marcata della civiltà borghese, non esistevano in quei tempi di *barbarie*, nei quali solo le invasioni e gli assalti improvvisi delle bestie costituivano il pericolo permanente contro cui necessitava escogitare ad ogni momento nuove barriere di difesa sociale.

I bisogni della vita erano abbastanza limitati. Il lusso, l'aristocrazia, la *moda* erano di là da venire. Il lavoro si riduceva a poche ore di caccia e di pesca per l'approvvigionamento della *tribù*, o come passatempo, nell'intaglio rudimentale del legno e nella levigazione delle selci, che rappresentano il principio embrionario di queste arti. Quel lavoro non veniva sfruttato da alcuno. I prodotti della caccia e della pesca andavano alla comunità, ove ciascuno ritoglieva il necessario alla propria esistenza, senz'altro limite che quello imposto dal sistema del razionamento nei casi di carestia o di scarsezza.

Abituati così alla vita in comune, affratellati dai vincoli della più ampia solidarietà, non costretti l'un contro l'altro alla lotta feroce, sterminatrice per la vita, quei primitivi esseri umani si amavano. Le dispute erano quasi impossibili fra loro. Quando sorgeva una querela, si autorizzavano i più anziani e i più intelligenti della tribù ad appianarla pacificamente, e tutto finiva col perdono di colui che l'aveva provocata e con una rappacificazione dei contendenti, come accade ancor oggi presso certe tribù selvaggie dell'Australia, dell'Africa ed anche del Sud-America, ove tutte le questioni vengono risolte per mezzo dell'arbitraggio in seno alla stessa comunità in cui sono sorte.

Ma l'«Età dell'Oro», l'epoca della babarie e della felicità umana, doveva scomparire nel turbinío dei tempi, per far posto all'epoca boriosa della civiltà e del progresso. La scoperta del ferro venne a dischiudere l'êra della tirannide e della spogliazione. L'arte di coltivar la terra incominciò a far capolino ed a suggerire nella mente dei più furbi l'accaparramento del suolo. Le zone più fertili, più atte alla coltivazione, divennero, poco a poco, proprietà esclusive dei forti, e la lotta fra le diverse tribù per l'accaparramento del suolo o per la difesa di quello già conquistato, s'impose da quel momento come una suprema necessità. Le milizie difensive della comunità più potenti, capitanate da avventurieri assetati di sangue e di rapina, divennero in breve volger di tempo delle bande invaditrici che portarono ovunque il terrore e la rapina in seno alle tribù meno agguerrite, le quali, improvvisamente assalite e sopraffatte, si armavano a loro volta come meglio potevano e si convertivano anch'esse in altrettante orde di avventurieri e di predoni. I guerrieri più audaci, più intrepidi, fatti segno all'ammirazione generale, circondati di simpatia e di venerazione, sfruttavano intanto l'ignoranza e l'idolatría che veniva loro tributata, accaparrando per sè la maggior parte dei beni conquistati in comune, ed obbligando tutti coloro che ne venivano diseredati a lavorare per essi e divenire i loro servi. Gli stregoni, i sacerdoti, i saggi, fecero altrettanto. Si divisero fra loro i possedimenti più preziosi, costituirono dei poteri civili, militari, religiosi, e condannarono la maggioranza dei loro simili alle condizioni più vergognose di schiavitù. Il privilegio di casta era così stabilito; la proprietà comune del suolo trasformata in diritto privato, in diritto di pochi, e consacrata dai sacerdoti agli occhi delle moltitudini come un'istituzione divina.

Durante parecchi lunghi secoli, gli schiavi si rassegnano alla loro sorte, nel santo timor degli dei, e lavorano, mal nutriti e sferzati, per i loro padroni. A nn certo punto, però, essi comprendono che sono rimasti vittime di un inganno tremendo, di una tremenda ingiustizia, e minacciano di capovolgere, con una sollevazione generale, gli dei dell'Olimpo e semi-dei della terra, ma i privilegiati avevano prevenuta la ribellione delle loro vittime e riuscirono a scongiurarla per mezzo di una nuova astuzia — la Legge — colla quale fecero credere al popolo oppresso e spogliato che i privilegi dei ricchi erano legittimamente aquisiti, perchè legittimamente trasmessi dai loro antenati che se li erano guadagnati col proprio lavoro, e che la povertà dei nullatenenti era un fenomeno naturale.... dell'avversa fortuna!

Gli schiavi si rassegnarono nuovamente, e i loro tiranni, moltiplicando di numero, coalizzando le loro forze, consolidarono sempre più la loro potenza. L'accaparramento e la spogliazione, intanto, assumevano delle proporzioni fino allora sconosciute, rendendo sempre più tristi le condizioni delle masse diseredate, le quali, per vivere, dovevano rinunziare ad ogni diritto, ad ogni libertà, sottomettersi al giogo che veniva loro imposto dai proprietari, dai sacerdoti, dai guerrieri, e vendere a costoro le proprie braccia, il proprio lavoro per un salario irrisorio. La legge che regolava queste condizioni di schiavitù e legittimava il privilegio dei ricchi era insufficiente da per sè stessa a farsi valere, e fu necessario istituire una magistratura apposita per applicarla ed un governo centrale, circondato di soldati e di sbirri, per farla rispettare ad esclusivo beneficio dei possidenti.

Questo sistema di cose, continuamente modificato in senso contrario agli interessi del popolo, ha potuto prolungarsi — grazie alla sua incoscienza ed alla sua ignoranza — fino ai nostri tempi nei quali la spogliazione e la tirannìa dell'uomo sull'uomo hanno raggiunto il massimum della rapina e della crudeltà. Si sono fatti molti progressi, molte invenzioni scientifiche, molte trasformazioni sono avvenute negli ordinamenti politici e sociali, nei sistemi educativi, ecc., ma la sorte degli schiavi dannati al lavoro è andata, economicamente, di male in peggio, fino a divenirne impossibile la vita. La civiltà umana, sostituendosi lentamente alla barbarie primitiva, ha inaugurato il regime della schiavitù e della morte per i 9 decimi dell'umanità. Lo sfruttamento capitalistico, l'oppressione delle classi dominanti sulle classi lavoratrici, la miseria sempre crescente, l'abbrutimento morale, la prostituzione, lo alcoolismo, la delinquenza, la lotta a coltello per la vita, le frontiere, gli odii internazionali, le guerre, il disordine imperante su tutto e su tutti, sono il parto di questa civiltà infame, assassina, che ci sospinge sempre più fuori dell'orbita delle leggi naturali entro le quali la nostra specie doveva evolvere ed assurgere a forme superiori di vita, e della quale andiamo stupidamente orgogliosi.

La pace e la tranquillità della tribù che caratterizzavano l'epoca felice della barbarie in cui l'uomo era sovrano di sè stesso, hanno fatto posto agli orrori del servaggio e della spogliazione.

O. RISTORI.

IN PIENO MEDIO-EVO
UNA PROCESSIONE DI PORCI

Sono arrivato in Soccorro. La cittadella è tutta imbandierata. I mortaretti e la musica annunziano l'alba di qualche grande avvenimento. Staremo a vedere.

Domando se quei preparativi non si facessero per i pappa-americanisti o per altri pezzi di furfanti in giro, e mi si risponde che lor papponi non vengono in Soccorro per paura di rompersi la collottola durante il tragitto. Questa baldoria — mi si dice — è la festa della nostra Signora vergine e immacolata di Soccorro, ed impresario della ontosa commedia religiosa é il fazendeiro José Maria dos Santos — il più forte negoziante ed il più grande strozzino di questa piazza — il quale, non appena ricevuto tale incarico dalla Commissione festaiuola, ha percorso tutti i dintorni, portando in giro il lercio ed antigienico pennacchio dello Spirito Santo, obbligando beghine e babbei — se volevan baciarlo — a dare qualche cosa in regalo per la festa: sacchi di caffè, uova, polli, porci, capre, vacche, vitelli, oggetti di valore, insomma....... una vera e propria razzìa. Infatti è voce comune in Soccorro che dovunque é passato questo volpone, ha recato più danno delle cavallette.

Ma la commedia non finisce qui. Il più curioso si è che tutti questi presenti vengono esposti, durante la festa, su di un palco costruito a fianco della Santa Bottega, messi all'asta e rivenduti a quei medesimi cretini che li avevano regalati ad un prezzo quattro e cinque volte superiore a quel che costavano prima, perchè adesso — si dice — sono benedetti dalla Signora Immacolata, vergine.... prima e dopo il parto.

Durante il giorno, il pennacchio dello Spirito Santo si vede in giro per la città in cerca di quattrini. Una Commissione di signorine, piuttosto belloccie, vanno di porta in porta, col piattino in mano, a raccogliere oblazioni, fermano i passanti, cinguettano, si dimenano, sorridono, vi tirano fuora il baiocco, colla più grande incoscienza di questo mondo, e tutto ciò colla complicità infame dei genitori che non si vergognano di abituare all'accattonaggio le loro *signorine!*

Alla sera, poi, è il colmo della baldoria. Tutta una moltitudine di uomini, di donne, di bambini, inebetita dalle superstizioni, resa docile e timorata dalla schiavitù secolare in cui ha sempre vissuto, si assiepa intorno alla Santa Bottega, mentre le campane, i mortaretti, la musica, incominciano un frastuono così indiavolato che sembra di essere in un vero manicomio di pazzi. Esce intanto la processione: le madonne, i santi, i feticci, tutti i tabernacoli di legno che adornano il sacro tempio della pappatoria, sfilano in parata in mezzo ad una doppia ala di babbei ingonnellati che portano in mano dei ceri. Il baldacchino è portato da sei bigottoni che fanno compassione a vederli — tanto è l'idiotismo che esce fuora dai loro occhi — e fra essi si distinguono due alti personaggi del paese che portano il grado pomposo di 33.·. nella Massonica-Cattolica ed Apostolica istituzione dei *fratelli terribili!...* Ma quello che mi ha più colpito, in verità, è di vedere un povero bestione camminare a lato del Padre Alessandrino do Rigo Barros, con una sedia in mano, affinchè il porco reverendo, che l'erotismo ha debosciato, potesse ad ogni venti o trenta metri riposarvisi.

Nel vedere tutta questa baldoria indecente, immorale, mi parve assistere ad uno spettacolo da Medio Evo. Fui come trasognato, e mi stupii si parlasse di progresso e di civiltà.

GUIDO

Alle donne del popolo

La vostra sorte, o donne, è doppiamente triste. Voi siete condannate a dividere i dolori che il governo e i padroni fanno subire ai vostri padri, ai vostri fratelli, al marito, ai vostri figli quando essi raggiungono, secondo la legge, l'età maggiore, e siete pure condannate a subire, nella famiglia, tutti i capricci, tutte le collere, tutti i voleri di questi vostri «cari».

I vostri uomini abusano di voi —forse per riabilitarsi della loro umiltà, della loro vigliaccheria in faccia alle prepotenze dei padroni e alla tirannia dei governi,—vi considerano inferiori a loro stessi, non curandosi punto di verificare se il loro giudizio sia vero o falso, arciconvinti di far bene, di esser nel vero, perché le loro braccia, rotte alla fatica, sono piú robuste delle vostre, estendendo conseguentemente un fatto puramente fisico all'ordine morale, coll'attribuirvi un cervello incapace di «pensare sensatamente», le stoltezze del quale per il vostro bene, devono esser impedite o raddrizzate dal loro superiore giudizio.

Un tale ragionamento senza dubbio è il più madornale dei sofismi, ma non per tanto cessa di fare legge nelle famiglie ed è, quel che é peggio, accettato da voi, come una condanna ingiusta se si vuole, ma necessaria.

Ebbene, o donne, voi v'ingannate. La superioritâ muscolare dell'uomo, su di voi, non implica la vostra inferioritá psichica, poiché, se cosi fosse, l'uomo di genio—caratteristicamente di complessione fisica debole —non sarebbe più una eccezione nell'umanità; il più ottuso degli atleti da circo ne dovrebbe saper più di lui, almeno nell'esatta proporzione segnata dalla maggior potenza muscolare dell'uno sull'altro.

Nella vita dell'umanità la donna e l'uomo si equivalgono; sono due individui differenti che non possono andar disgiunti, poiché la funzione dell'uno e dell'altro, per la conservazione della specie, sono ugualmente importanti.

E allora com'è che l'uomo è arrivato a far accettare la sua tirannia alla donna, come un fatto naturale?

Le cure della famiglia e la maternitá, costringono, generalmente, la donna a prodigare le sue cure, a compiere il suo lavoro fra le pareti domestiche, senza che essa si sia mai sognata a chiederne un compenso, all'infuori dell'amore del suo compagno e dall'affetto dei sui figli, mentre l'uomo vende lo sforzo delle sue braccia e il suo pensiero all'altro uomo.

Il costume che la donna debba quasi esclusivamente spendere le sue forze nelle cure della famiglia, nel processo evolutivo della società autoritaria è senza dubbio la causa principale che ha mosso legislatori e filosofi a sentenziarla inferiore all'uomo. E si comprende. Il capo di famiglia costretto a vendersi al padrone per sostenere la compagna ed i figli, dopo la lunga schiavitù del lavoro giornaliero, rincasando credeva in certo qual modo rialzarsi dalla propria abiezione facendo il tiranno domestico come del resto le inique leggi glie lo consentivano — imponendo le sue volontà alla moglie, che compieva un lavoro di «cuore», ma non retribuito.

«Io porto il pane, e sono in casa mia il padrone» questa è la sentenza brutale colla quale, oggi, credano di rialzarsi gli schiavi del capitale.

L'esempio peraltro, qualche volta è venuto pure dall'alto. Carlo XI di Svezia rispose alla regina sua moglie che lo supplicava di riparare una grave ingiustizia che egli aveva commesso contro dei cittadini, spogliandoli dei loro averi: *Signora, vi abbiamo sposata per darci dei figli, e non per darci dei consigli.*

E la vergogna certamente non è della donna che si esaurisce in un «lavoro di cuore» non retribuito, ma dell'uomo che per procurare a sè e ai suoi figli un tozzo di pane, si dà anima e corpo, ai padroni infingardi e ben pasciuti, in compenso di un salario.

Ma oggi questo fatto è socialmente ammesso dalle leggi e dalla vigliaccheria dei lavoratori, e le imprecazioni non giovano a distruggerlo; giacchè anche voi, o donne, forse senza saperlo, cresciute e allevate alla scuola del castigo — vi prestate a ribadire le catene della vostra schiavitù, sia quando trattate i vostri figli come bestioline a voi soggette, sia quando gli impartite la morale corrente, insegnando alle bimbe a ubbidire ai bimbi, sia insegnando a questi di comandare a quelle.

Inoltre una delle vostre colpe è di confidarvi al prete (la causa ne è però l'uomo che vi ha gettate nelle sue braccia opprimendovi,) e al quale, ciò che è peggio ancora, consegnate i vostri bimbi.

E il nero ministro della chiesa, si serve di questa vostra colpevole

condiscendenza ribadendovi nella mente tutti i vecchi pregiudizi che nella Bibbia e nei libri dei santi sanciscono la vostra schiavitù incondizionata, per fare dei vostri figli dei «buoni cittadini» e delle «ubbedienti massaie», cioè degli schiavi da lavoro e da caserma, delle donne da piacere e da strapazzo domestico.

* * *

Allorchè la bambina raggiunge il periodo della pubertà— quando cioè il cuore le si schiude alle più belle sensazioni della vita—la sua mente si apre ai sogni dell'amore nascente, e che cerca coi fiori di parlare un linguaggio che le sue labbra non ardiscono di pronunciare, una tremenda delusione fa crollare l'edificio delle sue più care speranze.

Essa sente la necessitá di amare ma il giovanotto verso cui il cuore la spinge sarà esso degno di lei? se egli è un bravo giovane che l'ama, *piacerà* pure ai suoi genitori, sará simpatico ai di lei fratelli?

La società odierna basata sul *mors tua, vita mea*, rende tutti diffidenti e cattivi. Il cuore ormai — per la quasi totalità della gente — è diventato un muscolo inutile o crudele. Ogni bravo giovane cerca di «proteggere» le sue sorelle calpestandone le aspirazioni, infrangendone gli affetti, e di far buona caccia con le sorelle degli altri.

Dal lato loro i genitori non se ne stanno inoperosi: la loro figlia ama un giovane, ma quel giovane ad essi non piace, è uno spiantato, e per il proprio bene la fanciulla —nove volte su dieci — si deve rassegnare ad unirsi ad un uomo che detesta, o almeno che gli è indifferente, ma che va a genio alla mamma e paga da bere al babbo.

No, non è un sogno, ma triste realtà: la fanciulla deve amare col cuore··· di sua madre, e pensare col cervello—non di raro alcoolizzato—··· di suo padre o di suo fratello.

Non è a dire quale spettacolo bestiale, vile, assurdo, ci diano questi turpi costumi. I genitori considerano le loro figliuole come bestioline senza cervello, e di conseguenza per torglierle ai pericoli della vita le riducano alla nobile funzione di «statue di carne». I fratelli poi le proibiscono il bacio del sole, dell'aria pura per liberarle dalle insidie dei «maschi cacciatori», e dopo averle prudentemente recluse nella fetida patriarcale stamberga, si danno a correre le strade e i viali, per dar la caccia alla selvaggina appetitosa che si chiama «sorella altrui».

Povero amore, come muori male! Vorresti espanderti nei fioriti giardini dove gli augellini trillano il dolce canto della vita che si rinuova? Ebbene, vegeta, soffoca, muori in una stanza senza luce, senza aria pura.

Povero amore! vorresti tessere alle fanciulle serti di rose? Ebbene esse sono condannate, da questo bel sistema sociale, a intisichir nelle fabbriche e nelle officine, o a consumarsi sotto la «sorveglianza speciale» di una madre che non sente più nemmeno le bastonate.

Povero amore! vorresti le fanciulle felici, unite a dei giovani leali, affettuosi, liberi, dal bacio spontaneo del cuore e della mente? Ebbene il loro cuore "lo vogliano pestare i loro cari", e la loro "mente" la rappresenta la "buona posizione" del marito che le infliggono.

E queste consuetudini, questo stato di cose che trasforma la vita ad un perpetuo supplizio sarà eterno sulla terra?

No, o donne, se voi penserete, se cercherete di far sentire ai signori uomini, che anche voi siete degli esseri degni di libertà, degni di far valutare la propria individualità.

Voi dovete cominciare col rifiutarvi a compiere qualsiasi cosa che giudicherete umiliante per voi stesse o che non riconoscerete utile e buona. Voi avete un cuore e un cervello, propri a amare e ad pensare, e se non amate e pensate liberamente sarete sempre schiave dell'uomo, a non altro buone che a procreare soldati per i governi, schiavi per il lavoro, e carne da piacere per tutti i buon temponi della morale parassitaria.

Innanzi tutto ribellatevi ai vieti costumi di famiglia che vi asserviscono vilmente ai capricci dei maschi; ribellatevi alla volontà di genitori sciagurati, che per ignoranza o interesse, vi condannano a sacrificare la gioventù, l'amore, la vita, sull'altare dei pregiudizi sociali.

Quando dovrete unirvi guardate che il giovane da voi prescelto sia proprio un uomo; che egli non voglia la vostra schiavitù, ne sia egli stesso un animale schiavo rassegnato ai voleri di padroni canaglie. Se poi il vostro compagno sarà un uomo, non gl'intralciate la via che deve percorrere, ma confortatelo a combattere l'inevitabile battaglia contra i sostenitori del vecchio mondo di oppressione. Cercate di confortarlo nelle delusioni, di rafforzarlo nei suoi propositi, di aiutarlo nelle aspre lotte del pane quotidiano e della umana emancipazione.

I vostri figli teneteli lontani dal prete; avvezzateli ad odiare il "mestiere delle armi"; le vostre figlie allevatele dignitose, non umili, e nella condizione di essere le confortatrici, le uguali degli uomini.

In ciò soltanto, o donne, sta la vostra emancipazione, e nella vostra emancipazione sta pure quella dell'uomo e della umanità.

ACRATIBIS.

Carta do Rio

Grossa bandalheira está-se preparando na prefeitura desta capital. A fantasiosa mensagem enviada pelo prefeito ao Conselho Municipal descreve com cores roseas os diversos trabalhos emprehendidos, dá conta dos serviços a cargo da intendencia, mas cala o principal, que é o referente ás dividas que a mesma tem.

«Quem vem atraz de mim que feche a porta»; é a linguagem dos descarados e dos que armam ao effeito.

Não será de admirar que o successor tenha de arcar com embaraços e compromissos que acabarão por despenhar o povo na mais afflictiva situação.

O facto de occultar ponto tão essencial é de máu agouro e accusa graves circumstancias.

De que serve fallar em progresso e grandezas se no fundo se desenha a sinistra figura da esquallida miseria?

Não fôra melhor que fossemos indo gradativamente na medida das nossas forças e capacidade, em vez desse movimento febricitante, descompassado, que tudo subverte, desorganisa, desmancha, causando supplicios e despresando-se as regras da prudencia?

Os jornaes da terra fartam-se com a publicação da citada mensagem, deus sabe a que preço.

* * *

Recorda o leitor que logo que se fallou na entrevista dos trez presidentes em Taubaté, para o concerto de um plano que elevasse o preço do café, eu daqui escrevi que a projectada greve dos productores contra os consumidores, ou antes contra os intermediarios, era insustentavel, e mesmo, sem effeito.

Passaram-se muitos mezes e achamo-nos na mesma situação. Consumiu-se muito papel e tinta; houve innumeros banquetes em que se expandiu a rhetorica indigena em arroubos de eloquencia para afinal estacar tudo na mais gelida indifferença e no quietismo.

De toda a parte mandaram-nos dizer que não fossemos bestas e retrocedessemos do abysmo.

A verdade é que ha 10 annos exportavamos 6 milhões de saccas e o preço na Europa regulava 4 ou 5 francos o kilo, produzindo ao lavrador na média 20$ por arroba. O anno passado embarcaram-se 16 milhões de saccas; o preço na Europa conserva-se o mesmo e o lavrador recebe 7$ pela mesma arroba, isto è cerca de 11 francos pelo genero quelá rende 60!

O cambio naquella epoca orcava por 12 d. e agora 17 d. Proporcionalmente a arroba ou 15 kilos devia equivaler a 14$.

Como se origina esse mysterio? Não ha duvida, creio eu, que é o intermediario, o negociante, o *tertius gaudet*, que se enche, tirando um barato leonino e disparatado.

Segue-se que os importadores na Europa não competem nem rivalisam entre si para adquirir maior venda; elles se entendem e mancommunam para melhor esfolarem o productor e consumidor.

Não é de extranhar esse processo. Entre nós dá-se o mesmo em todas as variedades de artigos vendaveis. O sacco de farinha de trigo com 50 kilos, por exemplo, custa 20$; reduzido a pão augmenta 30 % em peso; mas vende-se o kilo á razão de 500 ou 600 réis, deixando ao manipulador um lucro de 100 % numa operação que se renova todos os dias.

O unico meio razoavel, entendo eu, emquanto não se abate essa ruinaria da actual organisação social, consistiria em consorciarem-se os interessados para lançar á margem os sugadores. Para tanto não se precisa de governo nem mesmo de emprestimos de capitaes.

O café e os outros generos de consumo passariam de umas a outras mãos sujeitos á uma taxa que suffrague as despezas.

Parece, porém, que isto mesmo é impossivel de se realisar pelas mil alcavalas que surgem, pela desconfiança generalisada, pela falta absoluta de união, por difficuldades inherentes a um regimem cuja feição predominante é o embuste, o roubo, a má fé e o intento de victimar o proximo.

Eis a razão porque offerecemos ao mundo o espectaculo triste e vergonhoso de forjarmos planos que são universalmente reputados ridiculos e insensatos.

* * *

Dizem-me que já se principiou a despedir operarios. Levaram elles estes annos passados a affluir a esta capital, uns a chamado de conhecidos, outros em virtude de convites e solicitações feitas em jornaes extrangeiros com as mais seductoras promessas e garantias.

Vi annuncios em jornaes de fóra nos quaes se consignava a tabella de salarios: official marmorista, estucador, pintor, dourador 16 liras por dia; pedreiro, canteiro, carpinteiro 12 liras; serventes, cavouqueiros, jornaleiros para todo o trabalho 8 liras e assim por diante num aranzel muito curioso.

Naturalmente, semelhantes declarações com todas as apparencias de seriedade insinuaram no espirito de muita gente a idéa de procurar melhoria e fel-a abalar-se para aqui.

Dos estados e dos municipios circumvisinhos não foi menos consideravel a onda de affluxo. Já que as roças definhavam á mingua de preços compensadores do café, mais valia procurar a capital e assim tirar o ventre da miseria.

Não menos de duzentos mil obreiros aboletaram-se em pardieiros e baiucas desta cidade provocando a repentina subida de alugueis e a falta absoluta de moradas.

Graças ao extraordinario pessoal vindo de toda a parte abriram-se ruas novas, alargaram-se outras, iniciou-se o caes que margina o litoral, reformaram todos os predios existentes a pretexto de exigencias sanitarias, surgiram como por magica jardins e parques onde outr'ora houvera brejos ou pocilgas- produziu-se, emfim uma transformação que aos proprios velhos habitantes causa pasmo e assombro.

Mas o dinheiro dos emprestimos esfumou-se, passando na sua maior parte para o bolso dos maioraes: empreiteiros, agentes, intimos do ministro etc.

Até aqui, embora dobrasse o custeio da vida, houve folgança relativa. Annuncia-se, porém dentro de pouco a paralysação das obras; nem podem prolongar-se por não haver o que demolir ou sanificar,

Afigura-se me que negras nuvens se condensam em praso proximo. Quando a fome fizer apertar as barrigas será então occasião de fallar-se em socialismo e quejando assumpto, que actualmente parecem heresias e fazem proclamar que na America é planta exotica.

Não sei que lei mysteriosa leva os phenomenos de qualquer natureza a evoluir e a desabrochar em determinadas phases; os povos como os individuos e todos os seres da creação percorrem uma escala de antemão definida; só depois, na verificação dos factos, notamos que prevalecem a harmonia, a relação de causa e effeito, o principio de efficencia em todo o seu vigor.

Ora bem: a actual organisação que nos promette e que nos aguarda? Aos olhos do mais fino observador não cabe admittir o equilibrio e a ordem no meio de tantos factores de dissolução, de desquicio e de franco aniquilamento.

Como e porque se mantém a sociedade em pé, gosando de mediocre segurança e contando até, nos actuaes moldes, com o bem estar futuro?

Hecatombes, carnificinas, vinganças espantosas, deviam ser o resultado natural e irremediavel da serie de iniquidades praticadas em detrimento do enxame de creaturas humanas a que dão o nome de proletarios.

E' que não soou ainda a hora de tocar a rebate. O facto se dará, está impendente; paira e libra-se em todas as consciencias como desenlace necessario. Preparemo-nos para o seu advento; elle nos consolará das dores curtidas... Os duzentos mil operarios em desespero de recursos podem converter-se na gotta d'agua que fará extravasar o copo de agua.

PHYSIO.

Così va il mondo

Giacciono nel camposanto sotto la terra brulla; nè sulla loro fossa i fiori dell' amicizia e del compagnerismo esalano i profumi del compianto. L' uno era un vecchio che dette il sudore della giovinezza e della vecchiaia ai padroni; l' altro era un giovane che non ebbe gioie ma conobbe innanzi tempo la tirannia dei padroni, la schiavitù della officina.

Il vecchio ed il giovine come morirono?

Là nell' officina dove quei forti lavoratori davano vita al ferro e all' acciaio, il tiranno ogni di sempre più calpestava i diritti del lavoro, soffocava ogni ragione degli artefici della felicità sua e dei suoi congeneri.

Quando la tracotanza del tiranno ebbe chiuso ai lavoratori ogni possibilità di vita dignitosa la bufera si scatenò nella grande officina, le macchine si fermarono e i treni cessarono di circolare sur un raggio di 500 chilometri. La vita ferma prese le sembianze della morte.

Allora il tiranno cinicamente disse: «Il governo mi ha offerto incondizionatamente il suo appoggio, e quel che è meglio ancora, il valido aiuto dei suoi fucili e delle sue mitragliatrici; gli operai possono avere tutte le ragioni che adducono, ma in ultimo la ragione dei soldati avrà la vittoria.»

E queste feroci parole si avverarono. In una piazza un gruppo di operai furono, senza motivo, aggrediti dagli armigeri e presi a fucilate; parecchi ne furono feriti e due rimasero uccisi: il vecchio e il giovane che riposano in una fossa senza fiori....

A questa notizia le ire dei «buoni» si scatenarono sul capo dell'esercito tiranno. Ma questo compianto, ahimè, è stato effimero. I due poveri assassinati non hanno ormai che il compianto dei loro cari che restarono senza aiuto. I «buoni» oggi.... hanno posto **il tiranno sugli altari.**

Sapete come l' è andata? Le sartine di S. Paolo, dopo un «tira e molla» poco dignitoso di alcuni barbagianni in pesca di celebrità, si riunirono — circa una quarantina — alla Federazione, collo scopo più che giusto, di porre un freno ai loro sfruttatori e sfruttatrici, che per un compenso irrisorio le fanno lavorare 16 ore al giorno.

E invero — non lo si può negare — le sartine dai consigli equivoci e dai controconsigli più equivoci ancora dei «buoni emancipatori» il mezzo per rialzare la loro sorte lo trovarono: esse «furono decise» a chiedere l' appoggio del prefetto Prado — il tiranno che vinse le ragioni dei suoi operai, il responsabile della morte del vecchio e del giovane — per far chiudere le officine alle ore 7 della sera.

Naturalmente dopo questa decisione una supplica fu compilata, nei dovuti termini di rispetto da un «buonissimo» che fu poi ricoperta dalla firma delle sartine.... per esser presentata al degnissimo, eccellentissimo prefetto Antonio Prado.

E il prefetto può gioire: le sartine presentatrici della supplica furono accompagnate fino all' uscio del tiranno dal più «buono» fra i buonissimi.

Poveri operai licenziati, ora quando i vostri bambini senza pane piangeranno, potrete consolarli col dirgli: «aspettate, manderemo il nostro protettore dal tiranno; egli forse avrà compassione di noi.»

Poveri morti assassinati come vi dev' esser pesa la terra che vi ricopre! Il tiranno è sugli altari, innalzatovi dai «buoni», ma l' altare è macchiato di sangue....... del vostro sangue....

Un operaio organizzato per forza.

Confronti scottanti

Quali saranno dei veri delinquenti, Adriano IV, Innocenzo III, Alessandro VI, Pio V, Pio VII, San Domenico di Guzman, o Caserio, Bresci ed altri anarchici ribelli?

Domandiamolo alla storia.

Adriano IV dal 1154 al 1159 commise ogni sorta di delitti, fra i quali va compreso la condanna al rogo di Arnaldo da Brescia.

Innocenzo III, dal 1198 al 1216, ordinò la crociata contro gli albigesi — che furono scannati e gettati sul rogo, condannati a subire le torture le più tremende; le loro donne furono stuprate, torturate e uccise; i loro bambini gettati a centinaia, su delle immense pire incendiate per purificarli dall'eresia —e predicò la quarta crociata in terra santa.

Alessandro VI, papa Borgia, nepote di Calisto III, prima di salire al ponteficato ebbe parecchi figli fra cui Cesare e Lucrezia Borgia; sollevò scandalo nella cristianità dopo aver rinnovato in Bologna e in altre città d'Italia e di Spagna le orgie sibaritiche — gozzoviglie famose dove la degenerazione sessuale si estrinsecava in una libidine infame, truce e orribile.

Per trascrivere i delitti di papa Borgia ci vorrebbero dei volumi. Egli fu l'amante della propria figlia, alla quale uccideva i mariti per impossessarsi delle loro sostanze... e poi glie ne faceva sposare un'altro condannato a subire la stessa sorte. Lucrezia Borgia fu pure l'amante del fratello Cesare.

Il Vaticano era stato trasformato in quell'epoca in un antro di delinquenti e di degenerati. Nelle orgie uomini e donne si davano, senza vergogna, alla più orribile libidine, all'incesto, alla pederastia. Il veleno poi chiudeva le commedie.

Pio V — santificato dalla chiesa — dal 1566 al 1572 scomunicò la regina Elisabetta di Inghilterra, armò una squadra che combattè a Lepanto contro i turchi, seminando la strage. Egli vedeva con gioia scorrere il sangue umano.

Stando alla lettera dei libri sacri questo papa deve abbrustolire eternamente nell'inferno per avere infranto il divino comandamento: *Non ammazzare.*

Pio VII dal 1800 al 1823 conchiuse il concordato con Napoleone e in compenso coronò questa belva umana imperatore (1814).

Dopo questo fatto sorgono fra l'uno e l'altro delle difficoltà per l'occupazione di Ancona e di Roma ed il papa vedendosi minacciato nel suo luogo di cuccagna scomunicò l'imperatore. Napoleone da buon cattolico fece arrestare il sommo pontefice, facendolo condurre a Grenoble, poi a Savona ed in ultimo a Fontainebleu (1812).

Questo papa non ritornò «nei sui stati» che nel 1814 per ricostituire l'ordine dei gesuiti, il flagello piú grande dell'umanitá.

San Domenico di Guzman il palpatore delle mamelle della Vergine, é, a mio parere, l'uomo più infame che abbia visto il sole, essendo stato lui il fondatore del governo della «Santa Inquizizione».

Infine, io sono stanco di rivoltare la «sacra putredine», poiché tutti questi vicari di Dio sono tutti degli assassini, dei banditi, e non pochi degli incestuosi, come Alessandro VI e S. Gregorio VIII che fecondarono il seno delle . . . proprie figlie.

Ora veniamo ai ribelli anarchici. Perché Caserio uccise Carnot e Bresci atterró Umberto?

Questi due lavoratori non furono dei volgari assassini. Caserio uccise Carnot dopo che questo tiranno ebbe fatto salire sul patibolo un anarchico che non aveva ucciso nessuno, dopo che questo tiranno ebbe ordinata l'esecuzione delle «leggi scellerate» contra dei lavoratori che osavano vaticinare in nome dell'uguaglianza umana e della libertá, un avvenire di pace e di amore.

Gli anarchici sotto il governo di Carnot, venivano deportati alle Caledonie per il solo fatto di scrivere un articolo sur un giornale, per dare un opusculo a un amico, di pronunciare qualche frase vivace contro gli «onorevoli panamisti» che in quell'epoca svaligiavano la repubblica, di aver osato di inveire contro i massacratori di Fourmies.

E Bresci? Bresci uccise Umberto, dopo che questo re, ebbe ordinato la conquista della Etiopia, dove lasciarono la vita migliaia e migliaia di giovani, dopo che questo re ebbe ordinati i massacri di Sicilia, della Lunigiana, delle Puglie, dopo che questo re ebbe fatto dar piombo ai contadini affamati, dopo che questo re ebbe ordinato freddamente le stragi di Milano dove non furono risparmiati neppure i fanciulli; dopo che questo re ebbe decorati i sui «generali beccai» di *motu-proprio* per aver versato in suo nome, per la salvezza della monarchia, tanto sangue innocente. Bresci atterró Umberto dopo che questo re ebbe fatto rinchiudere nei suoi regi reclusori, per mezzo dei suoi giudici militari, i susperstiti dalle stragi da lui ordinate.

Delinquenti son dunque i vicari di Cristo, che innalzavano ro-

ghi e oggi assolvono, essendo i loro alleati, i re massacratori da ogni più truce delitto.

Gli anarchici ribelli uccisero dei mostri che massacrarono senza pietá dei lavoratori,

E la storia—maestra infallibile—é lá per dire quali sono i veri delinquenti.

Quando i proletari apriranno gli occhi l'istruzione trionferá sull'ignoranza e sulla menzogna, e allora non vi sará piú salvezza pei vili, pei papi bugiardi e sanguinari, pei re massacratori.

I proletari innalzeranno il vesillo della vera giustizia, sul quale rifulgerá il motto di battaglia:

Rivoluzione Sociale.

Luiz Puglia.

IL VANGELO
DEL LAVORATORE

(Continuazione vedi num. precedente)

Gli amici del Popolo

Dopo una lunga età, nella quale vissero migliaia di generazioni, costituite in tribù, poi in comunità, nel quale gli umani vissero quasi felicemente, non essendoci governi oppressori, le popolazioni si fecero numerosissime e molti abitatori di regioni poco fertili o sprovviste di fauna, per soddisfare alle necessità della vita dovettero emigrare in cerca di una terra meno avara. Talune di queste popolazioni incontrarono vallate ubertose, ricche di animali e di piante e vi si stabilirono pacificamente; altre s'imbatterono in regioni già abitate dove dovettero contestare ai primi occupanti, non di rado colla forza delle armi, il diritto di stabilirsi in quelle terre.

In quell'epoca, disgraziatamente, le cognizioni dell'uomo erano assai limitate, ignorando egli che la terra era immensamente vasta, propria ad offrire mezzi di vita a migliaia di milioni di uomini, e questa ignoranza fu causa delle prime guerre, e in processo di tempo di tutti i mali che ancora oggi travagliano le nazioni.

Le pacifiche popolazioni che vivevano felici del loro lavoro, furono costrette dagli attacchi dei nomadi a provvedersi dei mezzi di difesa e di offesa.

In questo lavorìo, febbrile, per la conservazione della vita, i più arditi, i più intelligenti, coi loro atti, s'imposero all'ammirazione dei più, e i più scaltri — i parolai e gli arruffoni — si fecero credere indispensabili coi loro intrighi, cosicchè quando si formarono le legioni di difensori della comunità, al lato del soldato e del prete si assise l'uomo dai buoni consigli — l'aquila della prudenza — che indicava la via della salvezza.

Quando le armi della comunità riportavano vittoria sugli assalitori, l'uomo della prudenza si presentava e dopo che il prete aveva parlato dell'aiuto divino ottenuto dalle sue fervide preghiere, egli piano piano, fossero stati o no eseguiti i suoi consigli, armeggiava tanto, diceva tanto eloquentemente le sue cose, che finiva per farsi credere da una buona parte di gente, ch'egli era, se non l'unico, il più grande dei salvatori.

Da quell'epoca l'«uomo prudente» fece razza — razza infame che oggi nei parlamenti governativi o popolari, impone colle sue leggi e le sue chiacchere d'approvazione, lo sfruttamento e la rinuncia a tutte le più eccelse manifestazioni della vita libera, al popolo che produce ogni bene, e vive vilipeso nella miseria.

Questa razza oggi forma una casta che si dice depositoria degli alti destini dell'umanità, delle aspirazioni dei popoli.

Gli uomini di questa casta sono i cosidetti politicanti, che stanno alla testa dei partiti autoritari, sia di quelli che hanno in mano il governo della cosa publica, sia di quelli che aspirano al potere.

L'opera di questi «amici del popolo» nella storia del martiriologio dell'umanità del lavoro è stata delle più funeste.

Ogniqualvolta vi era un tiranno da abbattere, il popolo era chiamato dai «suoi amici» per annientare il dominio, e il popolo combatteva: i suoi figli più baldi morivano per la libertà e quando la dominazione del tiranno era atterrata col sacrifizio del loro sangue, i politicanti uscivano dai loro nascondigli a raccomandare la prudenza, la calma, a convincerli che ormai tutti potevano vivere in libertà, e che deponessero le armi, lasciando ad essi la cura di assidere il diritto sulle basi incrollabili della giustizia.

E il popolo, l'eterno credenzone, depone le armi nelle mani «dei suoi amici», i quali dopo essersi circondati di un esercito di manigoldi e di ignoranti partigiani, ricominciano ad opprimere con più rabbia del tiranno spodestato.

La storia si può dire è unicamente tessuta di questi fatti. Nell'antica Roma quando i Gracchi cercavano di convincere il popolo ad impossessarsi delle terre se voleva redimersi dalla sua miseria, vennero fuori i «suoi amici» dicendogli che quei due apostoli della vera giustizia, volevano dargli troppo poca cosa; che pazientasse um poco, standosene quieto, ch'essi gli avrebbero dato, come di giustizia, assai più.

Il popolo aspettò, ed i «suoi amici» si circondarono, dopo avergli fatto coll'astuzia deporre le armi, di pretoriani, che uccisero uno dei Gracchi, e massacrarono migliaia di popolani.

Dopo degli anni la commedia si rinnovò tale e quale: il popolo ascoltò i «suoi amici» ed essi uccisero il secondo dei Gracchi e fecero massacrare nuovamente la «plebaglia».

E non diversamente accadde ai popoli francesi dell'89: essi versarono il loro sangue per abbattere la monarchia e il feudalismo, e quando ebbero raggiunto lo scopo gli «amici borghesi» li decretarono servi del capitale.

Ed ai garibaldini che presentarono eroicamente i loro petti, fatti visibile bersaglio dalle fiammanti camicie rosse, al piombo straniero per «fare l'Italia» qual compenso è toccato? I «loro amici» patriottardi gli hanno riservato di morire in un ospedale o di fame in una strada, e ai loro figli chiedenti «pane e lavoro» piombo regio e regia galera.

Se vuoi liberarti davvero, o popolo, é necessario che tu rinunci alla stima dei tuoi "amici", poichè essi, ti promettono la libertà e il benessere, per farti rinunciare alla lotta costante, inesorabile, contro l'autorità, il capitalismo, e la religione, le tre forme che incarnano la tirannide che ti opprime.

Ormai son cinquanta secoli che i « tuoi amici » ti promettono, o popolo, la libertà, la giustizia, la scienza, il pane, e se non ti decidi a mandarli tutti alla malora, lavorerai ed essi ti deruberanno del frutto maggiore del tuo lavoro, andrai alle guerre ed essi profitteranno della vittoria, li manderai nei parlamenti, ed essi ti affameranno se ti lamenti ti faranno fucilare e se non muori v'è la galera che ti aspetta.

Se vuoi redimerti, o popolo, devi redimerti da te stesso, poichè se credi ai discorsi dei " tuoi amici " essi t' inganneranno sempre, e sempre sarai schiavo.

Anna de' Gigli.

La Pazzia Moderna

Giorni or sono alla stazione di questa città un individuo, mentre un treno era in manovra, si piantò in mezzo al binario allo scopo di farsi stritolare.

Il macchinista se ne accorse e fece fermare la macchina.

La gente, come avviene sempre in simili casi, accorse circondando il disgraziato. Questo, a guardarlo, metteva paura: aveva gli occhi incavati profondamente nelle orbite, il volto livido, era mostruoso. I presenti ad una voce gridarono: *è pazzo!*

Qualcuno però che aveva visto altre volte questo infelice penetrare in una macchia di erbe — dove, come si è saputo dopo, andava a sfamarsi del rifiuto dei bruti — gli domandò: — Che avete?

A questa domanda il *pazzo* con flebile voce rispose: — Ho fame! . . .

Quando i presenti si furono accorti che la *pazzia* del disgraziato non era pericolosa per essi, gli fecero subire un'interrogatorio in regola.

— Avete fame? come vi chiamate? — Mironi Settimo. — Quanti anni avete? — Settantuno. — Volete mangiare qualcosa? — Subito, altrimenti muoio.

Non vi pare, o amici, che la *pazzia* di questo povero vecchio, sia una « pazzia » che prima o poi colpisce i lavoratori che hanno la disgrazia di non crepare sul lavoro?

Ma oggi chi è quello che si commuove a tali disgrazie?

Val meglio lasciare una domanda che offende un pò tutti, senza risposta.

Però non posso tralasciare di constatare questa semplice verità: Ogni giorno, nel mondo, muoiono, coll'organismo distrutto dalla fame cronica, migliaia e migliaia di lavoratori, senza che nessun sincero compianto dei loro fratelli di miseria li accompagni alla fossa, senza che nessuna delle future vittime osi lanciare un grido di protesta che suoni rampogna per gli assassini.

Il lavoratore si esaurisce per fare sempre più felice i parassiti che lo dissanguono, gli infami che l'opprimono, ma non si commuove per le disgrazie del fratello forse perchè domani può toccare anche a lui?

Quando però un lavoratore, stanco di vivere oppresso, stanco di dare il suo sudore, il suo sangue a delle canaglie, uccide la belva massima che rappresenta tutto il canagliume dorato, allora gli altri lavoratori piangono... il giustiziato tiranno, chiamando assassino il vendicatore delle loro miserie.

Che vuol dir ciò?

Vuol dire semplicemente che ai lavoratori piace di morir *pazzi*, di quella *pazzia* che mandava quel povero vecchio sotto il treno...

Araraquara, settembre 1906.

Amelia

Dalle Caienne Brasiliane

Ieri nella fazenda *Páu d'Alho*, proprietà del famigerato Antonio Azevedo de Souza, detto Antonio Carabina, mentre il colono Tacino Giuseppe, nell'ora del lavoro, non vedendosi vicini i suoi figli si mise a chiamarli ad alta voce; nel frattempo sopraggiunse José il figlio del padrone, un bravaccio degno di forca, il quale incominciò a ricoprire il colono di vituperi.

Questo, come naturale, protestò, ma vedendo che le proteste, per quanto educate, non giovavano a nulla, lo ricambiò per le rime.

Il bravaccio allora, trovandosi senzi armi, corse ad armarsi di falce e ritornò per colpire il colono, istigandolo a ripetire ciò che aveva risposto alle sue insolenze.

Il colono, vedendosi perduto, afferrò un rastello rompendo la testa all'aggressore, alle grida del quale accorse il fiscale e un esercito di «capangas» che arrestarono il lavoratore che aveva osato difendere la sua vita dagli attacchi di un aspirante al grado di assassino.

Immediatamente il padrone telefonò ai tutori del'ordine, i quali accorsero subito armati di carabina. Costoro per la strada si inbatterono in un gruppo di coloni che andavano a Cravinhos per reclamare presso l'agente consolare. Gli armigeri senza tanti preamboli puntarono le loro carabine in direzione dei coloni intimandoli di fermarsi. Quando furono ubbiditi si gettarono addosso ai coloni, li perquisirono e sequestrarono le armi. Compiuta questa bravata gli armegeri andarono nella fazenda a prendere il colono ribelle per condurlo alle prigioni.

Il gruppo di coloni intanto andò presso il sig. Giovanni Baracchini per vedere se poteva accomodare le cose secondo giustizia, ed egli, caso raro, si prestò; telegrafò al vice console di Ribeirão Preto perchè venisse a tutelare gli interessi dei suoi compatrioti, ma costui doveva dormire e, senza dubbio, dorme ancora, poichè nemeno risposе.

Oggi, domenica 16 corr., i coloni sono ritornati dal corrispondente consolare, chiedendo che il loro compagno fosse rimesso in libertà, e per di più a reclamare, com'è loro diritto, che il fazendeiro li paghi del loro lavoro, non volendo più lavorare in una fazenda dove sono infamemente brutalizzati, e per sopraggiunta imprigionati quando osano difendere la loro pelle dai colpi di padroni assassini.

Il sig. Baracchini alla testa dei coloni andò alle carceri dove si trovava il delegato per far rilasciare il colono e arrangiare le cose alla meglio.

Nell'ufficio del delegato giunse pure in questo tempo il fazendeiro. Alcuni istanti dopo il signor Baracchini uscì dicendo ai coloni di mantenersi calmi e di ritornare al lavoro che il padrone li avrebbe pagati tutti ed il loro compagno sarebbe stato rimesso in libertà.

Era la solita storia: i manigoldi volevano lasciar passare del tempo, per far poi indisturbati il comodo loro.

Però i coloni, come si dice comunemente, mangiarono la foglia, e dissero che se realmente il delegato e il fazendeiro eran cosi bene intenzionati, potevano dimostrarlo, rilasciando subito il loro compagno ingiustamente detenuto.

Non lo avessero mai fatto!

Immantinenti il sergente del picchetto tutto inviperito fa armare i suoi manigoldi e con essi si scaglia, tempestandoli di colpi, suoi coloni.

Pareva l'ira di Dio.

E dire che presenziarono alla scena selvaggia più di un migliaio di persone senza che alcuno avesse il coraggio di difendere quei poveri coloni che cadevono sotto le dagate.

Alcuni di questi disgraziati sono stati assai seriamente feriti e 7 od 8 sono stati arrestati e tradotti alle carceri, in attesa di passare processo.

Questa è la pura verità.

—

All'ultimo momento ho saputo che il corrispondente consolare è stato bastonato e ferito dai soldati.

E' così: i nostri tutori d'Italia o fanno società coi nostri aguzzini, o nel caso contrario si devono rassegnare a pigliar le botte... come se fossero dei coloni.

Cravinhos 15—IX—1906.

Um Preto.

—

Allorquando i lavoratori si ribellano a coloro che non contenti di sfruttarli, pretendono ancora derubarli della pattuita mercede, vengono, senza tante cerimonie, imprigionati. Il padrone ladro ordina e il fedele poliziotto eseguisce il comando.

Sul delitto compiuto dal carnefice proprietario della fazenda *Fosca*, di cui tempo fa vi parlai, ho potuto raccogliere delle informazioni più esatte e complete.

I coloni della fazenda *Fosca* ritornarono dal vice console di S. Carlos do Pinhal. Questi dopo essersi inteso col fazendeiro ladro li consigliò ad astenersi, per quel giorno dal lavoro, tanto per avere il tempo di «appianare le cose».

I coloni in buona fede si conformarono al consiglio del «patrio tutore», non pensando menomamente all'insidia che gli era stata tesa.

Appena ebbero lasciato il lavoro, il feroce delegato di Araraquara con 10 soldati armati di carabina si recarono nella fazenda, e senza tanti preamboli, cominciarono colle sciabole, a maciullare i coloni. La scena che avvenne fu delle più raccappriccianti: le donne inginocchiate supplicavano—invano però —i feroci armigeri di aver pietà dei loro uomini, i bimbi urlavano, terrorizzati, disperatamente.

Quando gli armigeri ebbero saziata la loro rabbia, condussero i coloni alle prigioni, e le donne e i bimbi, furono gettati dai «capangas» fuori di «fazenda» in balia della sventura, privi di pane, ricoperti di vecchi sacchi, poi ché, come giá dissi, il fazendeiro non le dié mai danaro per comprarsi dei vestiti.

Figuratevi se questa scena era pietosa: due *fazendeiros* dei dintorni venuti a conoscenza del fatto, (essi sono i signori Lulú Pinto e José Germano) si impietosirono e dettero ospitalitá a quei miseri bambini e a quelle sventurate donne.

Dopo che questi due *fazendeiros* furono informati minuziosamente dell'accaduto, cercarono di far pagare i coloni ma non fu possibile, poiché il corrispondente consolare Gennaro Giudice — una pellaccia da far guanti — intascó 500$000 per dar ragione al *fazendeiro* delinquente.

Io, avezzo a chiamar i ladri e gli assassini per il loro nome, sono lietissimo di palesare la buona azione di questi due *fazendeiros*, che hanno dimostrato de avere un cuore che batte nel petto.

I coloni oltre all'intiera mercede di un anno di lavoro, hanno dovuto lasciare in *fazenda* 60 carri di granturco; e il vice-console per *consolarli* nella loro disgrazia, ha detto loro di prendersela in santa pace, poichè con questi pezzi grossi non ce la puole nememno lui.

Da quanto ho potuto capire, credo che anche il delegato di Araraquara abbia preso il boccone, poichè, come viene a dimostrare il processo intentatogli, questo brigante e capace di questo e d'altro ancora.

Prima, quando si trattava di pagare i coloni, il padrone non ritornava nella *fazenda Fosca*, ma ora che si tratta di raccogliere é venuto fuori come per incar[...] Due *turme*, l'una di 22 calabresi e l'altra di 44 baiani, stanno a quest'ora raccogliendo il caffé; i quali ogni 29 giorni vengono pagati... perché son tipi buoni a tagliar le orecchie al padrone, se occorre.

Lavoratori che non volete capire di mostrare i denti quando é necessario, vi sará d'uopo rassegnarvi a tutti i furti e a tutte le prepotenze dei padroni ladri e dei poliziotti assassini.

S. Carlos do Pinhal, 18-9-06.

Antonio Bossi.

STATISTICA RIVOLUZIONARIA

Una buona idea é venuta al compagno Gregorio Negri di Olhos de Agua: egli ci manda con una letterina che più sotto riproduciamo la lista dei *bambini* non *battezzati* in quel piccolo paesello.

Non si creda che Olhos d'Agua sia un paese classico alla rivoluzione come il quartiere de *La Villette* a Parigi, no! Qualche anno addietro ancora il prete vi regnava sovrano. Oggi peró la nostra propaganda v'é penetrata, ed i compagni che vi contiamo, non sono degli esaltati da un entusiasmo passeggiero, ma dei rivoluzionari convinti, nemici delle grasse ciancie—cosi care a non pochi irrequieti, spacciatori d'onestá all' ingrosso che pullulano per le cittá per cercar la paglia nell'occhio del prossimo — ma amici dei fatti.

Econe la prova:

Compagni de *La Battaglia*.

Vi voglio qui riportare, credendo utile per la propaganda, la lista dei *bambini* non *battezzati* di questo paesello, acciocché l'esempio possa giovare ad altri padri finora illusi.

Non credete che per arrivare ad un tal fatto non vi sia occorso fatica: la lotta nelle famiglie é stata aspra. Gli uni non potevano decidere la moglie ad allevare i suoi piccini nell'eresia, gli altri non potevano convincere i vecchi, ma colla propaganda pertinace hanno raggiunto l'intento, convincendo le donne ed i vecchi.

Come hano fatto per ragiungere questo scopo? Hanno *dimostrato* a quelli che non *sapevano* che il battesimo e tutte le altre pagliacciate religiose non sono altro che dei pretesti coi quali i corvi in tricorno spellano i poveri bigotti, per vivere da sibariti.

Che n'é risultato pei *bambini non battezzati*?

Essi crescono al pari dei battezzati; ed anche godono di maggior salute poiché la sporca acqua benedetta, dove bigotti sudici e puliti, malati e sani, tuffano le mani, non li ha contaminati.

Almeno i lavoratori che pensano sapessero come han saputo i bravi compagni di Olhos d'Agua resistere alle critiche dei cretini e si staccassero, allontanandone pure la compagna ed i figli, dalla sacra bottega, la loro emancipazione non tarderebbe a compiersi.

Infatti chi é che sostiene colla sua impostura il governo? Il prete.

Il governo per difendersi ha dei cannoni, dei fucili é vero ma qual lavoratore si farebbe soldato, se non vi fosse il prete per dirgli: «Iddio ha creato il ricco e il povero, l'uno per godere e l'altro per lavorare; Iddio ha creato i ricchi per comandare ed i poveri per obbedire?»

Dunque disertiamo le chiese se vogliamo togliere ai governi il loro più formidabile puntello.

Ed ora eccovi la lista:

Nome dei genitori	Bambini non battezzati
Fratelli Civolani	6
Fratelli Cavaletti	3
Fuzzati Sigismondo	3
Girolamo Bordignon	2
Fratelli Bellini	3
Rizzieri Poletti	2
Negroli Aristide	2
Negroli Giovanni	1
Roveri Antonio	1

Olhos d'Agua.

GREGORIO NEGRI.

PAGINE RIVOLUZIONARIE

Le dichiarazioni di Emilio Henry ai giurati della Senna

(Continuazione, vedi numero precedente)

Ecco perchè io ho colpito nel mucchio senza scegliere le mie vittime.

Bisogna che la borghesia comprenda pure che coloro i quali hanno sofferto son finalmente stanchi delle loro sofferenze, e mostrano i denti e colpiscono tanto più brutalmente quanta maggior brutalità si è usata con loro. Essi non hanno alcun rispetto della vita umana, poichè i borghesi stessi non ne hanno alcun riguardo. Non spetta agli assassini della Settimana Sanguinosa e di Fourmies di trattar gli altri di assassini.

Se i ribelli non risparmiano nè le donne nè i fanciulli borghesi, è perchè neppur vengono risparmiate le donne e i fanciulli di coloro ch'essi amano. Non son forse vittime innocenti quei fanciulli che, nei sobborghi, muoiono lentamente di anemia, perchè il pane è scarso in casa; quelle donne che nei vostri laboratori impallidiscono e sfioriscono per guadagnare quaranta soldi al giorno, felici pensando quando la miseria non le costringe a prostituirsi; quei vecchi di cui voi avete fatto macchine da produzione per tutta la vita e che gettate sul lastrico e all'ospedale quando le loro forze sono esauste?

Abbiate almeno il coraggio dei vostri delitti, o signori borghesi, e convenite che le nostre rappresaglie sono grandemente legittime.

***

Certo, non m'illudo. Io so che i miei atti non saranno ancora ben compresi dalle folle insufficientemente preparate. Anche fra gli operai, per i quali io ho lottato, molti, traviati dai nostri giornali, mi credono loro nemico. Ma ciò poco importa. Io non mi preoccupo punto del giudizio di alcuno. Non ignoro nemmeno che vi sono individui sedicenti anarchici, i quali si affrettano a rinnegare ogni solidarietà coi propagandisti del fatto.

Essi trattano di stabilire una distinzione sottile fra teorici e terroristi. Troppo vili per rischiar la loro vita, rinnegano coloro che agiscono, ma la influenza ch'essi pretendono di avere sul movimento rivoluzionario é nulla. Oggi il campo appartiene alla azione, senza piegare né indietreggiare.

Alessandro Herzen, il rivoluzionario russo, lo ha detto: «O l'uno o l'altra cosa; o levarsi a giustizieri e camminare innanzi, o far grazia e vacillare a mezza strada.»

Noi non vogliamo fare grazia nè vacillare, e procediamo sempre innanzi finchè la rivoluzione, scopo degli sforzi nostri, venga finalmente a coronare l'opera nostra, rendendo il mondo libero.

In questa guerra senza pietà che abbiamo dichiarata alla borghesia, noi non domandiamo alcuna pietà. Noi diamo la morte, noi sapremo subirla. Così attendiamo con indifferenza il vostro verdetto.

Io so che la mia testa non sarà l'ultima che taglierete, altre ne cadranno ancora, poichè i morti di fame cominciano a conoscere le strade dei vostri caffé Terminus e Fayat. Altri nomi voi aggiungerete alla lista sanguinosa dei nostri morti.

Voi avete impiccato a Chicago, decapitato in Germania, garottato a Xeres, fucilato a Barcellona, ghigliottinato a Montbrison e a Parigi, ma ciò che non potrete mai distruggere è l'anarchia. Le sue radici sono troppo profonde; essa è nata nel seno stesso di una societá putrida che si sfascia; essa é una reazione violenta entro l'ordine prestabilito. Essa rappresenta le aspirazioni egualitarie e libertarie che battono in breccia l'autorità odierna; essa é dappertutto ciò—che la rende inafferrabile. Essa finirà coll'uccidervi.

Ecco, o signori giurati, ciò che dovevo dirvi. Ascolterete ora il mio avvocato. Siccome le vostre leggi impongono un difensore, la mia famiglia ha scelto il signor Hornbostel.

Ma, qualunque cosa egli possa dirvi, non modifica in nulla ciò che io ho detto. Le mie dichiarazioni sono l'espressione esatta del mio pensiero. Ad esse mi attengo integralmente.

EMILIO HENRY.

(La Fine)

CORRISPONDENZE

FRANCA

(UN CARCAMANO) — La polizia locale ha inaugurate da tempo il regime del terrore.

Le gesta brigantesche, le scene di cannibalismo cui si abbandonano questi criminali monturati, agli ordini di un delegato prepotente, ignorante e bestiale, sono all'ordine del giorno. Dopo il linciamento perpetrato da questi infami strumenti dell'Inquisizione, su un povero operaio alcune settimane addietro, si credeva, anzi, si sperava che la mano della giustizia gravasse inesorabilmente sui colpevoli e ridonasse a questa pacifica cittadinanza quella tranquillità di cui tanto abbisogna. Ma la giustizia é una parola vuota di senso, é a servizio dei delinquenti e fa causa comune con essi. Così, la nostra libertà, la nostra vita è alla mercè di questi briganti ai quali é stato dato, per burla, il nome di mantenitori dell' *Ordine*. Insomma, non sappiamo più a qual santo rivolgerci, nè come liberarcene. Sappiamo come sottrarci al castigo del vaiuolo, come liberarci dalla peste bubbonica, dalla sifilide, dal tifo, ma la scienza non ci ha detto ancora in qual modo dobbiamo liberarci da questa specie di cannibalismo poliziesco che terrorizza ed uccide.

La sera del 17, due nostri connazionali — Pietro Cavallini e Vittorelli — mentre se ne tornavano a casa, forse un po' alticci, ma senza molestare alcuno, furono aggrediti dai manigoldi incappottati e portati in *cadeia.* Venuto a conoscenza di ciò il loro padrone — certo Giuseppe Mazzola, *empreteiro* — si recó in polizia per esortare il delegato a rimetterli in libertà, sia pure pagando la multa sacramentale; ma il brutto ceffo di degenerato che esercita la sua poco rispettabile funzione di *sargento*, gli si presenta dinanzi e gli dice: *Você quer ver os presos? Pois bêm: você fica preso, carcamano! cachorro!* E così dicendo, a furia di urtoni e di oltraggi, lo getta nello scannatoio, a far compagnia agli altri due. All'indomani, una persona influente intercede per la liberazione degli arrestati presso il delegato, e questo illustre *abogado* (un malvivante della peggior risma che ha appreso il galateo probabilmente in qualche lupanare) li getta fuora con questo sermoncino che, per non incorrere in errori, traduciamo all' italiano: *Alla merda voi e chi vi protegge! Vi libero quando voglio io... ladri! cani! italiani di merda!... che venite a fare quì?... Fate fagotto e levatevi dai c... tornate nella vostra terra... non ne abbiamo bisogno di voi, carcamanos, cachorros...* e giù una altra bigoncia di postribolari indecenze.

A voi i commenti.

Ecco i commenti: noi proponiamo, in nome dell'ordine pubblico, di rinserrare quelle belve feroci in tanti gabbioni di ferro, e di dar loro da mangiare con dei grossi forchettoni, avendo cura di mantenere i curiosi ad una rispettiva distanza.

S. PAULO DOS AGUDOS

(GARIBALDI) — Anche quest'anno, grazie a questa mezza dozzina di colli-torti che compongono la famosa Società di Mutuo Soccorso *Regina Elena*, ed alle premure del loro degnissimo Presidente orecchiuto e bigotto, abbiamo avuto la fanfaronata del 20 Settembre. Questi Italianissimi dal codinzolo patriottardo, per meglio riuscire nell'intento e assicurarsi le grazie del Signore, convocarono una riunione generale allo scopo di raggranellare, fra loro, un buon gruzzoletto di danaro da offrirsi al parroco locale per una messa in suffragio dell'anima di un socio estinto, che fu in vita un convinto anti-clericale. Si potrebbe essere più beceri, più chiercuti? No, di certo. Ma questo non é nulla. Il giorno 18, lo stesso Presidente — che il buon Dio l'abbia in gloria! — allo scopo evidente di dimostrare al pubblico come la melensaggine religiosa può ben andare accompagnata colla baceroide patriottarda, andò a piantare la bandiera italiana e quella brasiliana sul cornicione della Chiesa! Ne volete di più?...

Eccone un'altra. Il giorno 20, ai primi albori, uno schioppettio indiavolato di mortaretti viene ad annunziare ai pacifici dormenti che la monarchia sabauda, fingendo di abolire il Potere Temporale, trentasei anni or sono, s'infeudava al cattolicismo e prostrava l'Italia Una... e indipendente ai piedi delle orde insottanate pullulanti dall' Alpi al Lilibeo, e le note sommamente noiose della *marcia reale*, unitamente al fastidio dell'*inno nazionale*, echeggiavano fragorosamente, mentre le due bandiere sventolanti sul cornicione della chiesa... a maggior gloria della fausta data che segnó la caduta (?) del Potere Temporale, ecc., ecc. stavano là a testimoniare il non *plus ultra* della cretineria dei nostri egregi patriottardoni.

La gazzarra non poteva essere più indecente. Il buon popolo di Agudos può andarne orgoglioso. La miseria e la fame sono oramai un problema risolto, e finché può empirsi il ventre di mortaretti, di musica, di baldorie patriottardesche e religiose, viva la cuccagna!

S. CARLOS

(SERPENTE) — Bolliamo quest' infame di medico, di cui maledettamente mi sfugge lo esecrato nome.

Il giorno 18, un infelice muratore, certo Domenico Mazza, padre di sei figli, mentre era intento ad un lavoro di costruzione, cadde dall'altezza di 6 metri, fratturandosi il cranio ed una gamba. Il sangue usciva a flotti dalle ferite. Il disgraziato muoveva a pietà le pietre.

Fu chiamato il medico locale. Questo pezzo di birbante, questo miserabile, questo mascalzone, questo — come chiamarlo? —insuperabile marrano, saputo che si trattava di un operaio, si rifiutò di prestargli le sue cure adducendo come motivo che era ora di *almoço* e che non poteva — il vigliaccone — lasciar freddare il cibo.

Se si fosse trattato di un ricco, di una carogna dal portafoglio imbottito, oh! siatene certi, il ghiottone filava come il vento, magari col boccone nella strozza. Ma trattandosi di un operaio, di un semplice nulla-tenente, poteva crepare. Ah! medico infame!

Ora, è bene sappiate che la disgrazia avvenne propria nella Santa Bottega che si sta costruendo per le future baldorie delle insottanate cornacchie. Il buon Dio, che tutto vede, stava trescando in quel momento con S. Caterina da Siena, o qualcun'altra di quelle tante isteriche beate di cui rigurgita il regno dei cieli, e molto probabilmente s' infischiava di coloro che si rompono la collottola.

Lo metteremo al lato del medico: l' uno più birbante dell' altro.

MATTÃO

(A. BOSSI) — Siamo al 20 Settembre. Anche il Mattão è in festa. Una testa di legno, un povero mentecatto, commemora — vestito da arlecchino — la data gloriosa in cui la pirateria sabauda offri lo spettacolo che tutti sanno della farsa del Potere Temporale, aprendo le porte d' Italia all' invasione nera della clericanaglia e le casse del pubblico danaro agli svaligiatori del popolo. Uno stuolo di ragazzi gli corrono dietro beffeggiandolo. Io resto di pietra nel vedere come questo povero scemo non sia stato rinchiuso in Juquery.

Dopo di lui, vi fu la banda del paese che continuò la commedia con un soffieggio assordante di strumenti stonati, per celebrare, come conviensi, la magna pagliacciata del 20 Settembre.

Ma i cento mila affamati che scappano ogni anno dall'Italia per sottrarsi alla spogliazione ed alla tirannia della Monarchia sabauda che briganteggia nel bel paese, nessuno li ricorda in questa data solenne? Nessuno ricorda le repressioni sanguinose, le fucilate regie, i massacri perpetrati sul popolo, in nome della Monarchia, e tutte le altre iniquità politiche sconosciute al certo sotto la dominazione diretta del clero? A che dunque tantó chiasso per il 20 Settembre, se si stava meglio quando si stava peggio? Ma nella dura cervice di questi patriottoni non c'è proprio nulla? Neppure una bricciola di buon senso?

Pare di no.

Dunque, largo agli scemi, e buonanotte!

Domandiamo informazioni

Da una lettera ININTELLIGIBILE *pervenutaci da S. Paulo dos Agudos, abbiamo potuto rilevare che in quella località è stata commessa, il 19 u, s,, un'infamia giudiziaria a carico di un infelice che si trova in prigione sotto l'imputazione di omicidio, ma non siamo riusciti a comprendere — stante la confusione delle espressioni e la mancanza di nesso nella lettera — i particolari del fatto.*

Perciò, preghiamo qualche buon amico di Agudos ad informarci in proposito colla massima chiarezza ed urgenza.

ARARAQUARA

(AMELIA) Finalmente sono venute a galla le vigliaccherie dell'infamissimo delegato Costa Horacio Cordovil.

Quanto popolo che arricciava il naso quando *La Battaglia* sferzava questo poliziotto a sangue inchiodandolo alla gogna, ogni qualvolta commetteva in danno di disgraziati, degli atti malvagi, dicendo ch'eran calunnie di anarchici, deve, volente o nolente, recitare il *mea culpa!*

Ecco ciò che dice a carico del Cordovil *O Popular*, giornale niente anarchico ne punto socialista, commentando la notizia di un processo a carico del «calunniato»:

Motivi del processo:

a) A detenção de presos sem culpa formada nem inquerito policial nos carceres da cadêa local, por muitos dias e até mezes;

b) A liberdade dada a presos, sentenciados e cumprindo pena, de passearem pela cidade;

c) A incommunicabilidade de presos, sendo-lhes tolhidos a propria defesa e o proseguimento do processo, com essa arbitrariedade;

d) A apprehensão irregular de animaes sem processos dos suppostos autores de seu furto ou roubo;

e) A sonegação do producto do leilão a que foram levados esses animaes, em numero de mais de 40, tendo o delegado entrado para os cofres municipaes unicamente com 70$000;

f) A appropriacão de 12 animaes, feita pelo delegado, para seu uso e para vender ou permutar, constituindo furto;

g) maus tratos infligidos aos réos presos na cadêa local;

h) violencias e mais abusos praticados em deligencias policiaes.

E con ciò, scusate se é poco... ladro e inquisitore il delegato.

Andando fino in fondo a tutto questo sudiciume, c'è da trovarne di quello ancora più sudicio; senza che però ci sia da illudersi sul risultato del processo: cane non mangia cane, bimbi miei.

Tu, o popolo, se vuoi redimerti è d'uopo che tu li spazzi tutti questi Torquemada se vuoi redimerti. Essi ti derubano, ti sfruttano, ti bastonano, in prigione e fuori, ti disonorano...

Ma tu gli ami ancora i tuoi carnefici, o popolo; finora non hai saputo odiare che gli anarchici che ti vogliano veder libero: ecco perchè sei sempre schiavo.

CORONEL ORLANDO

SENTIMENTO ESPONTANEO DE LIBERDADE DE UM BRAZILEIRO

(EVE) A dias que um pobre colono velho apresentou-se na casa de Adelino de Carvalho, administrador da fazenda Bôa Vista de propriedade do Snr. Coronel Francisco Orlando Diniz Junqueira, para verificar um erro que tinha na cardeneta. Em resposta Adelino de Carvalho com sua selvagem grosseiria, deu-lhe um empurrão que prostou-o por terra e ao mesmo tempo chamou dois camaradas da fazenda e mandou pôr fóra aquelle miseravel, que vinha reclamar o seu trabalho tão honestamente ganho pelos seus braços para dar sustento á sua familia.

Adelino de Carvalho, sabendo que o Snr. Coronel Orlando não gosta de impor multas pezadas sobre os colonos porque vê que estes pobres homens trabalham com cuidado e amôr para o fim do anno ter alguns rendimentos para melhor soccorrer os seus pobrezinhos filhos que muitas vezes cahem doentes e Adelino de Carvalho com o seu instincto perverso de maldade multa os pobres homens em 200 rs. por qualquer planta de capim que encontra em suas pequenas partes de pés de café, portanto vê-se que por insignificante que seja a multa mas sendo quasi diariamente quando fôr no fim do anno os colonos terão um grande prejuizo devido a má indole do administrador.

Quando a finada D. Geny, virtuosa esposa do Snr. Coronel Orlando era viva, todas as reclamações justas que faziam os seus camaradas ou colonos sobre qualquer cousa, a bondoza Senhora fallava ao seu bom marido que em incontinente satisfazia a favor do empregado prejudicado, a qual a fazenda Bôa Vista era apontada como uma das melhores fazendas nesta zona para os empregados. Por isto peço ao Snr. Coronel Orlando em nome dé sua finada esposa que ainda hoje é lembrada como o anjo de caridade dos vossos humildes empregados, para não consentir certos abuzos que o vosso administrador tem feito.

Espero que V.ª S.ª fará justiça castigando o seu administrador perverso para que a vossa fazenda não perca o grande nome que até hoje tem tido porque V.ª S.ª tem sido sempre justo, castigando os culpados, e fazendo justiça para os que merecem.

N. d. R.—Di questa corrispondenza lasciamo ogni responsabilità all'autore.

A D. DONATI

Discutere con chi impiega una lunga colonna di giornale per dirci che ciascuno concepisce il socialismo in modo suo particolare e che queste diverse e disparate concezioni si riattaccano tutte al socialismo, non vale la pena.

Per discutere, noi abbiamo bisogno (ci si perdoni almeno questa giusta pretesa) di avversari che abbiano idèe nella zucca, che sieno nutriti di quelle dottrine che dicono professare e sostenere. Il Donati, non ci sembra sufficiente. E' meglio dunque che si accapigli col **Professore** ***con il quale ha comune la vacuità della prosa, e che mandi a misurarsi qualcuno di quelli — se ve ne sono — che oscurano il sole colla loro sapienza.***

ALI'

UNA BREVE RISPOSTA

Il sig. Raffaele Furlani favorisca di non fara il *nesci*. Egli s'incaricò di vendere le cartelle della tombola in occasione della festa di S. Benedicto, ed è inutile che neghi. Queste cartelle le fece vedere a me, me le mise lui stesso sotto gli occhi ed è strano quindi ch'egli cerchi di mentire la realtà di fatto. Come ed a chi le abbia vendute, poi, l'é un affare questo che non mi riguarda, dappoichè il controllore delle feste non son io. Quel que so, quel che il sig. Furlani non potrà negare si è che l'incarico di vendere dette cartelle se lo prese, e come!

Ma poi, dica un po' la verità il sig. Furlani: non fu lui, proprio lui che pubblicò quel famoso *entrefilet* sul *Jornal de Piracicaba*, firmato «i cinque clericali»? non é lui che voleva discutere intorno alle opinioni dei clericali? Chi altri all'infuora di lui, può aver gettato quella specie di sfida al corr. di *La Battaglia?* E come si spiega tutto questo? Sul *Jornal de Piracicaba*, nascondendosi sotto il pseudonimo, fa il clericale; su *La Battaglia*, si atteggia ad ateo. Ma via sig. Furlani la si decida: un po' più di franchezza! E' per Cristo o per Satana, lei? l'è socialista, o fra'-benedettino! Bisogna intendersi.

E con questo, arrivederci.

GUERINO GIUSEPPE.

S'incomincia

La nostra campagna contro l'immigrazione al Brasile — quantunque ancora non sia uscito l'opuscolo annunziato — incomincia a coronarsi di successo.

Gli articoli pubblicati dalla *Battaglia* sugli orrori delle fazendas, integralmente riprodotti dall' *Università Popolare*, di Mantova (rivista diretta dall'avvocato Luigi Molinari), sono stati riportati da molti altri giornali, suscitando clamori e proteste. In alcuni altri troviamo inserito il seguente communicato:

Gli orrori delle fazendas

Nell'ultimo fascicolo della Rivista che si pubblica a Mantova *L'Università Popolare* troviamo una interessante corrispondenza da San Paolo del Brasile, di *Oreste Ristori* nella quale si descrivono le disastrose condizioni economiche dei poveri lavoratori italiani, costretti a vivere *peggio degli schiavi* nelle *fazendas* dei coltivatori brasiliani.

E' un grido d'allarme lanciato in faccia al nostro governo in nome dell'umanità calpestata.

Noi ci domandiamo se di fronte a simili infamie i nostri Regi Consoli non sentono il dovere di protestare e di energicamente provvedere.

Piccola Posta

ARARAQUARA *(G. Amato)* — Ricevuto importo abbon. annuo di Tambellini Michele e Menotti Antonio. Grazie e saluti.

TIETÊ *(Dr. F. Fabbri)* — Casa Vallardi, r. Flor. de Abreu N. 20. Saluti.

PORTO FELIZ *(Luiz Puglia)* — Ti mandiamo settimanalmente 5 copie. Procuraci qualche abbonato. Saluti.

VILLA REZENDE *(Bonavolontà)* — Ricevuto lista. A Scarinci spediamo regolarmente come a tutti gli altri; reclami alla posta. Saluti.

SOROCABA — Quel tale o quei tali che si divertono a mandarci corrispondenze sulla fabbrica di Votorantim, firmandole col nome di tre operai che non ne sanno niente, allo scopo — s'intende — di farli cacciar dal lavoro, favoriscano di esser un po' meno vigliacchetti. Se i fatti da essi enunciati son veri, perchè non avere il coraggio di affermarli a viso scoperto? Se non hanno questo coraggio, vadano ad impiccarsi, perdio, ma lascino in pace i terzi. Senza saluti.

MANTOVA *(Luigi Molinari)* — Spedito *chèque* per la publicazione dell'opuscolo. Accusa ricevuta. Saluti.

"NOVO RUMO"

De hoje em diante, toda a correspondencia para este periodico, de propaganda anarquista, editado pelos camaradas do Rio, deve ser dirigida ao seguinte endereço:

Administrador do NOVO RUMO, Rua da Constituição n. 54—1·— Rio de Janeiro.

Sottoscrizione volontaria

Per l'opuscolo

"Contro l'Immigrazione al Brasile"

Somma precedente . . . 1:022$900

BOTUCATÚ

Lista di Ceccarelli Arturo.— Ceccarelli Arturo 1 — Un idrofobo 1—Un castrapreti 1— L. Gerbi 3— Nicolò Fiore 1—Corticello Guelfo 1 —De Carlos Angelo Antonio 1— Francesco Dalvarenga 1—Ercolano Decarruda $500— Alvaro Pires 1—Mariannina Gentile 1 — *Totale* 12$500

S. PAOLO

Musitano . . . . 2$000

ARARAQUARA

Lista di Antonio Bossi.—Serafino Amaduro $500— Antonio Bossi 3—Michele Tombellini $500 — La moglie del Prete di Araraquara $5 —Padre Cesarino $500. — *Totale* 5$000

SANTA EUDOXIA

Lista di Giuseppe Marino.—J. B. S. $500—Giuseppe Marino 2—Julio Burok $500—Pisaro Carlo $500 —Moretto Vicenti $500—Agostino Brighenti $500— José Merlotti $500—C. S. T. $200—N. N. $500 —Rosati Giuseppe $500—G. V. P. $500.—*Totale* . . . . 6$700

SOROCABA

A. L. P. 2—José Garcia 2— Lucaccini e Picchi 2—Manuel B. Oriacchi 1—Un borghese 2— Luigi Casarotti 1—Eduardo Casarotti 1 —Dante Colò 1— Alessandro Pula 1—Michele Stefanelli 1 — Francesco Scaletti 1.—*Totale* . . . . 15$000

VILLA REZENDE DE PIRACICABA

Lista di Giuseppe Buonavolontà. —Ferro e Fuoco (B. G.) 2—Giuseppe Rovarotti $5—Antonio Piatti 1 — Domenico Feltrini 1 — Vitto Querini 1—Risolversi presto, servo molto 2$500—Giuseppe Romia 1—Ferdinando Arisso 1—Gallano Francesco $500—Donato Valenotta 1—Salvatore Farina $500—Sandro Lacava 1.—*Meno 1$000 di spese postali, Totale* . . . . . . 12$000

1:076$100

Sottoscrizione «Pro-Battaglia»

ARARAQUARA

Lista di *Gaetano Amato* — Michele Tambellini 500—Gaetano Amato 500—Anarchico 500— Un rivoluzionario 500 — Un nuovo ribelle 500—Cambota 1 — Andrea Brunia 1 — Scivicche Francesco 1 — Un altro nuovo 500 —Totale 6$000.

PALMEIRA (PARANA')

(A mezzo «Terra Livre») S. Ferrando 1— T. Agottani 500—V. Mezzadi 1—R. Ginasoli 500—C. Carzino 1—Totale 4$000.

S. PAULO

Lista *Pappalardo*—Ateo 2 — Bello 2 — Un compagno Siciliano 2—Tedeo 1— Orlando 1 —Carlo 1—Totale 9$000.